

Raimondo Luraghi (1921) è tra i massimi esperti italiani di storia degli Stati Uniti d'America. A lui si deve un'imprescindibile *Storia della guerra civile americana*, testo del quale leggiamo le pagine conclusive in cui lo storico esamina le conseguenze del conflitto.

Se a colpire è l'elevato numero di morti e feriti, anche a causa dello sviluppo tecnologico bellico, non vanno trascurati gli effetti a media e lunga distanza. La destrutturazione economica e sociale del Sud è tale che un secolo dopo se ne risentono ancora i colpi; per gli stessi "negri", per la cui emancipazione si disse che il Nord era entrato in guerra, il cambiamento di *status* rimane condizione amara per non pochi decenni; impensabilmente dolorosa è pure la ricaduta sulle popolazioni native dell'ovest, sui cui territori si riversa una massa di coloni, aprendo così gli anni delle "guerre indiane".

Il nord conquista il sud: un bilancio della guerra di secessione americana

R. Luraghi

Storia della guerra civile americana

Rizzoli, Milano, 1985, pp. 1280-1290.

Mentre scendeva il sipario sull'ultimo atto della tragedia i popoli dell'Unione cominciavano a contare le loro ferite. L'America e il mondo furono esterrefatti nell'apprendere quanto spaventevole fosse stato il prezzo del conflitto.

Calcolare con esattezza il puro costo della guerra è impossibile [...]. Complessivamente, sui campi di battaglia, negli ospedali, in prigionia, 365.205 uomini erano caduti per l'Unione [gli Stati del Nord, n.d.r.] in terra e sui mari; poiché i caduti confederati [i combattenti degli Stati del Sud, n.d.r.] ammontavano secondo i calcoli più attendibili a 320.000, più di 685.000 erano le vittime dell'una parte e dell'altra. Quanto ai feriti, invalidi e minorati fisici dell'Unione, essi ammontavano a 285.245; nessun calcolo fu mai tentato per i confederati, ma, fatte le debite proporzioni, una cifra di 200.000 appare non lontana dal vero; in totale comunque le perdite di entrambe le parti superavano (e di molto) il milione. [...] Il mondo (e specialmente l'Europa) seppero imparare ben poco dalla tragica e terribile esperienza americana. Anche gli insegnamenti bellici andarono in gran parte perduti: nulla fu appreso circa la mobilitazione militare e industriale di tutte le risorse di un grande popolo ai fini della vittoria; nulla circa l'uso del blocco navale su larga scala e la resistenza ad esso; nulla soprattutto circa la rivoluzione tattica generata dall'avvento del fucile rigato: in questo campo l'incapacità a imparare, generata sia da ignoranza che da presunzione, raggiunse un livello inaudito. La tragica esperienza di Malvern Hill, di Fredericksburg, di Gettysburg, di Chickamauga, di Wilderness, di Cold Harbor andò del tutto perduta [si tratta di alcune delle più sanguinose battaglie, con i più alti numeri di morti e feriti, n.d.r.]. Se si fosse stati capaci di farne tesoro, si sarebbero per lo meno evitate le folli ecatombi della prima Guerra mondiale allorché centinaia di migliaia di uomini furono lanciati alla baionetta contro le trincee difese da armi automatiche, da Verdun all'Isonzo, dalla Somme a San Quintino, [...]. L'Europa non seppe imparare nulla [...]

Ma lasciamo l'Europa e torniamo agli Stati Uniti. Il dato di fatto visibile a tutti era che la guerra aveva definitivamente chiuso un'epoca della storia americana aprendone un'altra, lontana dalla precedente come il cielo dalla terra. Nelle trincee fangose, lungo le strade maestre e i crocevia del conflitto sui campi della Virginia e dell'Arkansas, della Georgia e del Tennessee [stati del Sud, schierati dalla parte della Confederazione degli Stati d'America, n.d.r.], un mondo era morto ed era stato sepolto.

Era il vecchio mondo della *élite* agraria meridionale, il mondo che aveva dato vita a quella classe politica da cui erano usciti uomini come Washington e Jefferson, e che aveva sostanzialmente governato l'Unione per quasi un secolo. La classe dei piantatori sudisti era stata più radicalmente sconfitta e rovinata di quanto non lo fossero stati la nobiltà e il clero al tempo della Rivoluzione francese. Sulla cresta dell'onda provocata dall'assassinio di Lincoln (e dall'abile montatura politica che ne seguì) i vincitori riuscirono veramente ad imporre ai vinti la pace cartaginese [espressione che equivale a dire che ai vinti non fu concessa nessuna possibilità di negoziazione, n.d.r.]: l'emancipazione degli schiavi fu immediata, totale e senza indennità, e la classe dei piantatori, grossi e piccoli, si trovò non soltanto privata di colpo dell'intera sua forza-lavoro, ma anche espropriata completamente senza il minimo indennizzo di quasi tutto il suo capitale. [...]

Ma la completa riduzione sul lastrico della *élite* agraria sudista non fu il solo obiettivo che i vincitori si ripromettevano di raggiungere e in effetti raggiunsero: ciò a cui essi intendevano arrivare [...] era né più né meno che la soggiogazione dell'intera società agricola del Mezzogiorno *come tale*. I meridionali avevano sempre costituito la barriera più valida contro un protezionismo economico ad oltranza [...]: ora la tariffa di protezione fu elevata senza intoppi a limiti non mai precedentemente sognati. Il *Tarif Act* del 1864 portò i dazi *ad valorem* sul totale delle merci tassabili importate dal 19,67% del 1860 al 47,56% del 1865. Il Mezzogiorno era stato anche il baluardo della lotta contro il capitale finanziario e lo strapotere della bancocrazia: la legge del 3 giugno 1864 provvide ad istituire un poderoso sistema bancario centrale, dando quindi agli interessi finanziari partita vinta.

Il Sud era militarmente, politicamente ed economicamente a terra. Le distruzioni che aveva dovuto subire erano state spaventevoli. A parte decine di città e di paesi bruciati e rasi al suolo, migliaia di chilometri di strade ferrate sradicate e cancellate dalla carta topografica, centinaia di ponti, di stazioni ferroviarie, di edifici pubblici e privati incendiati o fatti saltare in aria, vi era il decadimento delle strade, delle opere irrigue, dei lavori di disboscamento, l'abbandono di immense distese di campi per cui l'estensione coltivata registrò una diminuzione del 18%, la distruzione del patrimonio zootecnico che significò per il Mezzogiorno la perdita del 31% degli equini, 35% dei bovini, 20% dei caprini e 42% dei suini posseduti prima della guerra; infine la disastrosa mancanza di foraggio e di mangime che impediva di riportare il bestiame di allevamento al livello primitivo. Nel complesso il capitale investito nel Sud scese da 4.363.030.367 dollari nel 1860 a 1.603.402.429 dollari nel 1865: un impoverimento del 70%. [...]

L'effetto della guerra fu la riduzione del Sud a colonia, qualcosa di simile a quello che secondo le denunce dei nostri meridionalisti accadde in Italia dopo il Risorgimento, ma in una misura infinitamente più drastica e più grave. In tutto e per tutto il Sud ebbe il destino dei paesi agricoli economicamente arretrati dell'Oriente e dell'Africa che furono colonizzati dalle potenze conquistatrici europee: mercato obbligato di sbocco per la produzione industriale del Nord (in seguito alla tariffa di protezione); campo di attività per gli speculatori settentrionali; perfino fonte di reddito per le parti industriali dell'Unione attraverso l'imposizione di una tassa sul cotone che rese la bellezza di 68 milioni di dollari (provocando le ire, è vero, di molti affaristi del Nord che dopo la

guerra si erano stabiliti nel Mezzogiorno per coltivare cotone sulle proprietà acquistate o affittate a basso prezzo). [...]

Il risultato fu che se il Sud era povero prima della guerra, dopo lo divenne ancor più; nel 1900, quasi mezzo secolo dopo il conflitto, il Sud, che un tempo aveva prodotto press'a poco il 50% della ricchezza nazionale, ne produceva soltanto il 10%.

[...]

Il risultato più nobile e duraturo della guerra, l'emancipazione degli schiavi, finì in pratica dopo il 1865 per essere realizzato in un modo e con sistemi che di fatto danneggiarono la causa stessa dei negri e resero più difficile il loro inserimento nella nuova comunità americana. [...] Sia la forma della emancipazione (concepita e presentata come misura punitiva contro le popolazioni bianche del Mezzogiorno), sia il metodo (esproprio totale senza indennità che gettò nella povertà il Sud e per molto tempo danneggiò gravemente anche le condizioni economiche dei negri), sia le conseguenze (uso sovente demagogico delle masse popolari negre, non ancora avvezze alla vita democratica, come strumento di manovra per i fini politici del Partito repubblicano, mettendoli scriteriatamente in urto con la comunità bianca assieme a cui dovevano vivere), finirono per danneggiare gravemente i negri stessi, rendendo difficile, piena di contrasti e talora sanguinosa una operazione di politica sociale che avrebbe potuto e dovuto essere indolore e presentare assai meno difficoltà. [...]

Se dunque la «questione meridionale» fu la prima, gravosa eredità lasciata dalla guerra alla nazione americana, la «questione negra» – quella dell'inserimento dei negri in tale società, della loro trasformazione da “negri” in “cittadini americani con la pelle scura”, diversi dagli altri solo come i biondi dai bruni o gli alti dai bassi, quella della conquista anche per essi di ciò che loro spetta: la parità civile e politica – fu la seconda.

Ma ve ne fu anche una terza, che non va né ignorata né sottovalutata. La disfatta del Sud risolse una volta per tutte la questione dei territori dell'Ovest. Lo *Homestead Act* [legge del 1862 con cui si assegnavano, a chi ne faceva richiesta, 160 acri di terra nelle cosiddette *terre selvagge dell'Ovest*, non tenendo conto della presenza dei nativi, n.d.r.] li spalancò ai piccoli contadini settentrionali; la legge sull'immigrazione pose in marcia verso occidente una vera marea umana. Sentendosi minacciati nei loro domini di caccia dalla zappa del colono, i pellerossa dissotterrarono l'ascia di guerra. Già nel 1862, subito dopo lo *Homestead Act*, si ebbe la prima grande insurrezione; e poi cominciò il terribile periodo delle guerre indiane che tra uccisioni e stragi si chiuse solo alcuni decenni più tardi, con la totale sottomissione dei pellerossa e la liquidazione della «frontiera» in seguito alla colonizzazione dell'intero Demanio.